

A Biasca nell'inverno 1287

di Liliana Martinelli Perelli

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

A Biasca nell'inverno 1287

Liliana Martinelli Perelli

1. *Il documento*

In uno dei tomi che contengono molte delle centinaia di pergamene già facenti parte della collezione dello storico ed erudito Carlo Morbio¹, ora come noto in gran parte conservata alla Biblioteca Universitaria di Halle, si trova un documento datato 17 dicembre 1287. Si tratta di una *carta* stilata a Biasca, sede di capopieve della diocesi milanese, punto di incontro delle valli di Blenio e Leventina, e centro di maggior rilievo di quella che da fine medioevo sarà nominata Riviera: nel cuore quindi delle cosiddette Valli Ambrosiane, che si incuneano nel territorio alpino in mezzo alle pievi allora comasche di Bellinzona e Locarno. È una *carta divisionis*, appartenente cioè a quella tipologia di documenti grazie ai quali, generalmente alla presenza di testimoni, due o anche più parti si accordano nella spartizione di beni, spesso trasmessi in eredità: è quindi un atto privato, il nostro, giuntoci in copia coeva. L'interesse di questa *carta* (dal punto di vista strettamente diplomatico in realtà un *instrumentum*) sta per prima cosa nella sua presenza relativamente anomala nella ricca e pur eterogenea collezione di Halle². Collocata nel tomo XVII (*Carte e diplomi dei comuni italiani*) del fondo Morbio, segue un atto del 1273 probabilmente tratto dall'archivio del monastero maschile di S. Abbondio di Como, concernente la sua dipendenza di S. Tecla di Torno³ e precede una striscia di pergamena che contiene copia coeva di quattro atti rogati fra 1289 e

¹ Sul Morbio (Novara 1811- Milano 1881), v. CAMAROTTO, *Morbio, Carlo*.

² Molte carte della collezione, conservate in diversi tomi rilegati, taluni preceduti da registri con brevissimi regesti dello stesso Morbio, sono mescolate fra loro quanto a provenienza e contenuto; mantengono l'ordine con il quale sono giunte alla Biblioteca Universitaria Martin Luther di Halle (ULBH) in seguito all'acquisto effettuato nel 1889 dal Ministero prussiano della Pubblica Istruzione all'asta di Lipsia agli eredi del collezionista: v. SCHUM, *Di una raccolta di pergamene italiane*, pp. 476-482.

³ V. 1273 gennaio 14, edito in *Sant'Abbondio (1010-2010)*.

1290 redatti a Mogliano Veneto e riguardanti terre di proprietà del monastero veneziano di S. Antonio di Torcello: ma il nostro documento non sembra appartenere ad un ente monastico, come il precedente e il seguente, e come del resto la stragrande maggioranza degli atti presenti in questo tomo. Purtroppo il metodo di conservazione di parte delle carte Morbio di Halle, che sono incollate su fogli, impedisce di leggerne le annotazioni sul *verso*; proprio quelle annotazioni che presumibilmente indicherebbero la provenienza dell'atto da uno dei numerosi fondi archivistici lombardi, e non solo, dai quali Morbio trasse la sua collezione⁴. Quest'ultimo dato, ossia la provenienza, che già di per sé presenterebbe un fattore di interesse, rimane sconosciuto, e a mio credere ancora di difficile identificazione.

2. I personaggi

Il secondo motivo di interesse di questa *carta* non sta tanto nel tipo di negozio che vi si presenta, che è relativamente comune nei cartari medievali, ma nelle persone che vi sono nominate. Alcuni di essi sono personaggi pubblici e assai conosciuti da coloro che studiano quella parte di territorio già 'italiano'⁵ e 'lombardo' e che si incunea fra le valli dell'attuale Cantone Ticino; delle vicende di altri si può dire qualcosa in aggiunta a quanto già noto; di un altro infine non si sapeva pressoché nulla.

I due uomini che procedono con questo atto alla divisione di beni fra loro appartengono entrambi alla famiglia degli Orelli, una delle famiglie dei capitani di Locarno⁶. Il primo è Enrico figlio di Simone da Locarno: a lui probabilmente spetta l'iniziativa della divisione: è il primo ad essere nominato nel documento, la cui stesura avviene alla presenza di un suo canevario e da lui il notaio che ne redige copia riceve l'incarico. Il secondo è Airoldo detto *Papaçonus* figlio di Guido da Locarno. Sono quindi parenti, probabilmente di stretto grado, o almeno membri dello stesso ramo della assai articolata stirpe: i nomi personali di tre di essi – Enrico, Guido, Simone – vi ricorrono infatti con grande frequenza.

⁴ Sulla collezione Morbio, oltre alla bibliografia segnalata in CAMAROTTO, *Morbio, Carlo*, si vedano recenti osservazioni in *Il patrimonio documentario cremonese*; FOIS, *Gli «Atti del comune di Milano»*, pp. 93, 98, ai quali si rimanda per la precedente bibliografia.

⁵ Faccio mia per l'occasione la nota espressione usata come sottotitolo da Paul Schaefer per caratterizzare storiograficamente il suo *Il Sottoceneri nel medioevo*. Sui caratteri peculiari della storia ticinese, sulle sue diverse componenti attratte dai territori transalpini, ma soprattutto da quelli prealpini nel corso dell'età antica e medievale: VISMARA - CAVANNA - VISMARA, *Ticino medioevale* e la recentissima *Storia del Ticino. Antichità e medioevo*, alla quale si possono aggiungere le considerazioni di GRILLO, *È esistita un'identità ticinese nel medioevo?* pp. 119-123.

⁶ MEYER, *Die Capitanei von Locarno*.

Il padre di Enrico, Simone, è il famoso uomo politico e uomo d'arme, signore e rettore di Biasca per conto del capitolo del duomo di Milano che deteneva il controllo delle Valli⁷, come già prima di lui il padre – pure di nome Guido –; capitano generale per breve tempo del popolo di Milano all'indomani della battaglia di Desio del 1277 da lui combattuta dalla parte di Ottone Visconti⁸, le sue vicende si possono seguire ancora per un decennio ma più che sullo scacchiere milanese principalmente su quello comasco, dapprima alleato poi in lotta con i Rusca, che gli contendevano la signoria sul Locarnese; e ciò fino all'aprile 1286, allorché grazie anche alla mediazione dell'arcivescovo, si addivenne ad una riconciliazione fra le parti politiche in lotta a Como e nella parte del territorio prealpino da sempre contesa fra le due città⁹. Questo della primavera del 1286 è l'ultimo atto politico noto di Simone da Locarno, forse il suo ultimo atto politico in assoluto. La storiografia, sia italiana sia elvetica, a quanto mi risulta, fino a questo momento non ne ha mai registrato la morte ad un anno preciso. La si dava per certa anteriormente al 1° gennaio 1292 collegandola ad un'altra *carta*, come la nostra redatta a Biasca, ma questa invece ben nota¹⁰ – e sulla quale tornerò – che ha come attore Enrico del fu Simone. Questi è proprio quell'Enrico che attua la divisione di beni di cui sopra e l'atto che qui di seguito si presenta consente di anticipare di alcuni anni il *terminus* della morte di Simone da Locarno, se Enrico già in questo documento è detto *filius quondam*. La scomparsa si restringe così ad un periodo compreso fra l'aprile 1286 ed il 17 dicembre 1287.

Enrico, dunque, era subentrato almeno dal 1291¹¹ nella podesteria di Biasca, così come Simone era subentrato a sua volta al padre Guido; anche se la carica rimaneva comunque elettiva, ed era un privilegio tradizionale dei vicini di Biasca

⁷ Signoria che risalirebbe alla fine del X secolo, e al testamento del vescovo Attone di Vercelli, secondo una ricca tradizione storiografica, risalente agli studi di Biscaro e Boggetti, e ripresa ancora di recente da JARNUT, *L'alto medioevo*.

⁸ Secondo alcuni Simone era probabilmente a capo del contingente ghibellino comasco, e nell'occasione si sarebbe guadagnata dall'arcivescovo quella stima che gli valse il titolo di capitano generale del comune e del popolo milanese (v. WIELICH, *Il Locarnese*, p. 131, v. anche MAINONI, *La carta di Biasca*, p. 86).

⁹ L'atto, conservato in ASCo, Archivio Storico Civico, Volumi, 45, *Vetera Monumenta civitatis Novocomi*, manoscritto pergameneo, sec. XIV-XVII in., f. 112 r, è assai noto ed è stato edito più volte: da ultimo da Maria Franca Baroni tanto in *Gli atti del comune*, III, n. 376, quanto in *Gli atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, n. 230, pp. 189-195. Su Simone da Locarno si vedano le recenti 'voci' a lui dedicate: v. PAULI FALCONI, *Orelli Simone* e LUONGO, *Orelli Simone*.

¹⁰ Il documento, conservato nell'Archivio prepositurale di Biasca, venne edito in MEYER, *Blenio e Leventina*, n. 27, poi più volte ripubblicato (v. di seguito nota 12).

¹¹ «...dominus Anricus de Orello potestas hinc retro per annum presentem preteritum et modo iterum ellectum in potestatem per annum presentem venturum...» *ibidem*.

dalla seconda metà del XII secolo¹², gli Orelli ne detenevano di fatto una sorta di ereditarietà che ha inizio con Guifredo alla fine del XII secolo e si mantiene almeno fino a metà del Trecento, con i figli di Enrico, Signibaldo e poi Simone¹³. Nello stesso anno 1292 Enrico guida i Locarnesi all'occupazione di Bellinzona nel corso delle lotte combattute in questo scacchiere del territorio lombardo fra nobiltà di parte ghibellina e parte guelfa, fra Milano e Como. Al potere di fatto di questo ramo degli Orelli da Locarno sulle Valli Ambrosiane concorreva l'ascendente familiare sui valligiani e l'accordo dei canonici del capitolo del duomo di Milano, che ne detenevano, come si è detto, la signoria, oltretutto i meriti che il padre di Enrico, Simone, aveva acquisito presso Ottone Visconti. Ma, bisogna aggiungere, cosa marginalmente sottolineata dalla storiografia, attenta all'aspetto pubblico piuttosto che a quello squisitamente privato, il potere degli Orelli si basava anche sull'ampiezza delle proprietà e dei diritti della famiglia nelle valli, ed in particolare nella valle di Blenio: ampiezza che stando anche al nostro documento del dicembre 1287 doveva essere senza dubbio considerevole.

Il secondo personaggio nominato nella *carta divisionis*, già si è detto, è Airolto detto altrimenti *Papaçonus* figlio di un già defunto Guido *de Orello* di Locarno. Di costoro, padre e figlio, si hanno pochissime e/o dubbie tracce. Difficile o comunque incerta è infatti l'identificazione del padre di Airolto, Guido. E ciò, nonostante (o proprio perché) il nome Guido sia nome di famiglia e compaia a più riprese nella complessa genealogia degli Orelli, pazientemente ricostruita dal Meyer sulla base delle attestazioni trovate nella documentazione familiare¹⁴. Egli identifica almeno tre diversi Orelli di nome Guido, attestati negli anni intorno alla metà del Duecento, presumibile data di 'fioritura' del padre di Airolto *Papaçonus*. Uno di essi, Guidottino, è il giovane nipote di Simone da Locarno che avrebbe condiviso con lui la prigionia nella Milano torriana, e sarebbe morto prigioniero. Un secondo Guido, figlio di un altro Enrico, fratello di un più noto Matteo, che era stato rettore di Blenio intorno alla metà del secolo e poi ancora negli anni Settanta, partecipò al fianco di questi ad una battaglia combattutasi a Ems nel 1255 nel corso della quale gli Orelli (Matteo, Guido e Simone, cugini fra loro) si schierarono accanto ai nobili retici in rivolta contro il vescovo di Coira e l'abate di Disentis; fatto prigioniero nell'occasione, di questo Guido si perdono le trac-

¹² Sul significato di questa *carta*, programmatica negli intendimenti di Enrico *de Orello*, ma anche sul ruolo che si attribuisce a questo documento nella storia medievale del Canton Ticino si vedano le diverse posizioni di MEYER, *Blenio e Leventina*, pp. 203-205; DEPLAZES, *La carta di Biasca del 1292*, pp. 66-75; MAINONI, *La carta di Biasca. 1292*, pp. 86-90. La medievistica elvetica nel suo complesso è stata oggetto di sintetiche ma pregnanti ricostruzioni storiografiche ad opera dello stesso Lothar Deplazes, espresse proprio a corredo dell'edizione di questa *carta*.

¹³ Su Simone figlio di Enrico, il più noto dei fratelli, anche avogadro e rettore di Blenio, v. MEYER, *Die Capitanei von Locarno*, p. 364.

¹⁴ *Ibidem*, *passim*.

ce¹⁵. Un terzo, Guidotto, figlio di Iacopo, risulta possessore di terre a Gnosca (Belinzona) e in Val Maggia, entrambe zone allora ecclesiasticamente dipendenti da Como, e con il vescovo di Como, il milanese Raimondo della Torre, questo Guidotto mantenne negli anni Sessanta del secolo rapporti di natura vassallatica; morto prima del 1276¹⁶, i suoi figli Giacomo, Rodolfo e Raimondo, ampiamente attestati nella documentazione comasca, risultano mantenere il feudo paterno per qualche tempo e sia pure con alterne vicende anche sotto il vescovo Leone Lambertenghi¹⁷. Se mi è impossibile allo stato attuale della ricerca identificare con sicurezza il padre di Airoldo, è tuttavia verosimile ipotizzare che almeno i primi due personaggi di nome Guido avessero rapporti di cuginanza stretta con Enrico, il figlio di Simone; il primo, Guidottino, era probabilmente come si è detto nipote del futuro capitano del popolo di Milano; il secondo era cugino di primo grado: di entrambi costoro non sono altrimenti attestati figli. Più lenti sembrerebbero invece i rapporti con l'ultimo dei tre Orelli di nome Guido, del quale inoltre sono noti i nomi dei figli.

Per quanto riguarda poi il figlio di Guido, Airoldo detto *Papaçonus*, cioè il secondo attore della nostra *carta divisionis* del 1287, le notizie sono ancora più limitate ed incerte. Nessun Orelli con questo nome è presente nella ricostruzione genealogica allegata al volume del Meyer, e neppure nel suo studio dedicato alla storia delle valli di Blenio e Leventina.

Inoltre non compare nel lungo elenco di nomi di rappresentanti delle famiglie capitaneali di Locarno – Orelli e Magoria, oltre che esponenti dei della Rocca e Niosca –, che il 12 gennaio 1311 si presentano ad Enrico VII nella Milano che da pochi giorni lo ha incoronato re d'Italia, per ottenere da lui il riconoscimento di beni e diritti loro in passato concessi¹⁸. Eppure, Airoldo doveva rivestire un ruolo di primo piano, almeno all'interno della sua famiglia, dal momento che, pochi giorni prima, il 9 gennaio, si trova anch'egli a Milano, *in domo ordinariorum*, e con il solo appellativo *Papaçonus* risulta indicato fra i firmatari, anzi fra i primi firmatari, insieme ad un fratello di nome Aimo, subito dopo l'avvocato di Blenio, Guido di Matteo Orelli, della procura rilasciata a favore di Giacomo di Guido Orelli perché rappresenti tutti i gruppi familiari succitati all'incontro con il sovrano¹⁹.

¹⁵ *Ibidem*, p. 353.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Vassalli della chiesa vescovile di Como come risulta da uno dei registri del successore di Leone, il vescovo Benedetto *de Asinago* (registro redatto dal notaio Abboniolo *de Asinago*, conservato in ASDC, Mensa Vescovile, Parte Antica, *Volumina Magna*, 17); v. anche MEYER, *Die Capitanei von Locarno*, XVI, pp. 492-499, p. 495; BRENTANI, *Codice Diplomatico Ticinese*, IV, n. CCLVII, pp. 87-96.

¹⁸ BÖHMER, *Acta Imperii*, pp. 436-437; MEYER, *Die Capitanei*, XI, pp. 479-480.

¹⁹ BONAINI, *Acta Henrici*, pp. 122-123, edita parzialmente e con correzioni anche in MEYER, *Die Capitanei*, pp. 479-480, nota 1.

Il contratto del 1287 viene stipulato dal notaio Guglielmo *de Turre* attivo nella sua professione almeno a partire dal 1278²⁰, ma anche console del comune di Luidiano e scriba del comune di Valle di Blenio: figlio di un *dominus* Bartolomeo²¹, egli è generalmente indicato come membro della famiglia che deteneva ampi poteri di dominio nella valle di Blenio all'epoca degli imperatori svevi. Decaduta dopo la metà del XIII secolo, questa dinastia aveva di fatto lasciato il posto al ritorno in forze degli Orelli che significò, come noto, anche il grande recupero dell'influenza del ruolo di Milano nelle Valli. Guglielmo *de Turre* mantenne comunque buoni rapporti con gli Orelli come si vede dal 'nostro' atto. E come lui si comportarono i suoi discendenti; Guglielmo dette infatti il via ad una famiglia di notai: gli succedette nella professione il figlio Abrababenus²², e poi il figlio di questi Giovanni²³, e sono fra i più attivi notai delle valli Ambrosiane a questa altezza cronologica. Contemporaneo di Guglielmo *de Turre* è anche il notaio Giovanni *de Ponte Varentino* cui è affidato il compito di redigere copia della nostra carta per espressa volontà di Enrico Orelli²⁴.

Fra i testimoni presenti alla stesura dell'atto ci sono il canevario di Enrico, Guglielmotto, ed un Guglielmo *de Cristoforo*: entrambi compaiono nel già più volte citato documento del gennaio 1292²⁵, allorché Enrico nella sua veste di podestà di Biasca fece stendere pubblica dichiarazione che la sua carica derivava dalla libera volontà degli uomini di Biasca e dall'investitura signorile che gli proveniva dai canonici del duomo di Milano. Guglielmotto compare in veste di testimone alla stesura dell'atto, dal quale apprendiamo fra l'altro che era figlio naturale di Enrico; il secondo Guglielmo è nell'elenco dei numerosi vicini biaschesi convocati per dare come di consueto maggiore solennità alla dichiarazione²⁶.

3. Il contenuto del documento

I beni che i due *domini* dividono appartenevano nella loro totalità al defunto padre di Airoldo: si tratta di terre, rendite ed affitti, in denaro ed in natura, ma anche di servi e ancelle, singolarmente nominati, con le loro famiglie, figli, eredi e discendenti. Su costoro, più che su gli altri beni oggetto della divisione, l'atto sem-

²⁰ *Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 10, n. 205.

²¹ *Ibidem*, III, *Blenio*, 12, n. 248, 3 ottobre 1298.

²² *Ibidem*, III, *Blenio*, 13, n. 255, 7 febbraio 1301.

²³ *Ibidem*, III, *Blenio*, 16, n. 321, 13 giugno 1332.

²⁴ Attestato dal 1279 (*Ibidem*, III, *Blenio*, 10, n. 208) rogò per almeno una ventina di anni in diverse località della Valle di Blenio.

²⁵ V. nota 10.

²⁶ Sempre fra i vicini di Biasca Guglielmo *de Cristoforo* partecipa ad un'altra assemblea pubblica convocata per volontà di Enrico Orelli allo scopo di procedere ad un'investitura di terre il 17 aprile 1300: *Materiali e Documenti ticinesi*, II, *Blenio*, 2, n. 27.

bra particolarmente insistere, segno di una attenzione al mantenimento di manodopera servile che si protrae ben oltre quella fine del XII secolo che taluni consideravano il momento in cui «il gruppo sparuto dei veri e propri servi numericamente va scomparendo»²⁷: sono nominati infatti ben quattro gruppi familiari di servi residenti ad *Intreganio*, presso la frazione Dongio²⁸ dell'attuale comune sparso di Acquarossa, che spettano ad Airolto; mentre Enrico se ne riserva altri tre, stabiliti probabilmente a Lottigna, altra frazione dello stesso attuale comune. Per quanto riguarda le località nominate nella divisione, nelle quali i due Orelli dichiarano implicitamente di possedere fitti e rendite, esse sono tutte identificabili: le già citate Dongio, e Malvaglia spettanti ad Airolto, mentre Lottigna e Sassello²⁹ ed un territorio che si estende genericamente da Lottigna *usque ad Petram Porchiam et ad crucem de Lucomagno* spettano ad Enrico³⁰. Più compatte e concentrate le rendite - e i fitti - riscossi in natura e in denaro da Airolto *Papaçonus*, decisamente più estese e disperse le località sulle quali può vantare possesi Enrico. Tutte comunque sono terre poste lungo la grande strada che porta al Lucomagno, che dall'alto medioevo e comunque ben prima del S. Gottardo fungeva da asse di comunicazione fra i territori a nord e a sud delle Alpi centrali.

4. *Date topica e cronica*

Il documento, si è detto, è stilato a Biasca, luogo di residenza di Enrico, dal quale egli esercita i suoi poteri grazie all'appoggio milanese. Del resto la posizione del luogo alla confluenza delle valli, dei fiumi Ticino e Brenno, e degli itinerari per raggiungere i passi alpini faceva di Biasca il centro naturale dell'intero comprensorio vallivo. A ciò si deve aggiungere il ruolo di centro ecclesiastico dotato di chiesa capopieve da epoca assai antica e con giurisdizione sui villaggi di tutte e tre le valli³¹.

²⁷ MEYER, *Blenio e Leventina*, p. 88.

²⁸ Per l'identificazione di questo toponimo: *Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 8, n. 136, 26 ottobre 1253.

²⁹ *Ibidem*, III, *Blenio*, 11, n. 6, nota 10, 25 gennaio 1283: «parte superiore dell'abitato di Marrolta», sempre nell'attuale comune di Acquarossa.

³⁰ La *Petra Porcharia* situata sull'altopiano della Greina, e vicino al passo omonimo, nell'antico comune di Aquila, segnava il tradizionale confine fra la valle di Blenio e il Canton Ticino, e il cantone dei Grigioni. Compare come confine attestato dal primo Duecento della val di Blenio secondo una formula riportata nell'Introduzione alla serie *ibidem*, III, *Blenio*, 1, p. 4: «a Lezuna usque ad Predam Porchiam et ab uno culmine ad aliud. Ossia dal percorso del fiume Lusgiuna tra lo sbocco della Val Pontirone e la confluenza col Brenno fino a un sasso di confine chiamato dai boggesi di Camadra attinenti di Semione, Prèda Porchèira».

³¹ CHIESI, *Biasca*, pp. 84-104.

La stesura dell'atto si situa in un periodo alquanto complesso della storia val-
ligiana specie nei suoi rapporti con Milano: gli Orelli avevano da pochi anni re-
cuperato quella posizione di forza specie a Biasca e nella valle di Blenio che era
stata loro sottratta nei precedenti decenni a favore dei rivali da Torre; si trattava
di una posizione di forza che dovevano soprattutto alla relazione privilegiata con
i loro signori, gli ordinari del duomo di Milano, dei quali erano i rappresentanti;
da questa signoria, antica e soprattutto lontana, gli abitanti dei pur piccoli comuni
valligiani traevano non pochi giovamenti specie in campo amministrativo, e tali
comunque da rafforzare di fatto le loro secolari aspirazioni a forme di autono-
mia³². Tuttavia a fine anni Ottanta si situa un evento teso a incrinare questi equi-
libri, destabilizzando la situazione: l'arcivescovo Ottone Visconti prende in affitto
dai canonici del capitolo metropolitano terre e decime (*fictaricia*) che loro spetta-
vano in Val Leventina per una somma che lo stesso presule dichiara superiore a
quanto fino ad allora i canonici potessero ricavare³³. È un campanello d'allarme
sia per i valligiani, sia per gli Orelli. I primi vedono una minaccia nella sostitu-
zione di fatto del potente arcivescovo ai canonici; ma anche gli Orelli se ne sen-
tono minacciati, specie da quando è venuto meno Simone, il più prestigioso rap-
presentante della loro casata, nonché fedele sostenitore del Visconti. Ciò potrebbe
contribuire ad un migliore inquadramento dell'iniziativa di cui ci dà notizia l'atto
del 1287: essa potrebbe essere vista non solo come una convenzione fra due mem-
bri della stessa famiglia che si accordano sulla spartizione di beni di proprietà
privata, ma anche come la volontà messa per iscritto di ribadire di fronte a tutti
che quelle sono per l'appunto proprietà private, che nulla hanno a che vedere
con i rapporti fra i due contraenti e i signori milanesi.

APPENDICE

Car(ta) divissionis

1287 dicembre 17, Biasca

*Enrico del fu Simone de Orello di Locarno abitante a Biasca e Airollo detto anche Pa-
paçonus del fu Guido de Orello di Locarno dividono fra loro beni immobili situati in
Val di Blenio nonché fitti e rendite, servi ed ancelle già di proprietà del defunto Guido.*

³² Il riferimento d'obbligo su questo tema è comunemente considerato il cosiddetto patto di Torre del 1182, celebre documento sul quale esiste ampia bibliografia, v. DEPLAZES, *Il patto di Torre del 1182*, pp. 18-48.

³³ La notizia ci viene da una lunga serie di testimonianze rilasciate a Milano nel 1311 a fa-
vore del Capitolo Metropolitano e contro le pretese del rappresentante di Enrico VII Werner
von Homberg: documento edito in MEYER, *Blenio e Leventina*, pp. 314 e ss.

Copia autentica coeva [B], ULBH, *Morbio*, XVII, n. 25. La formula di autenticazione è la seguente: «(SN) Ego Iohanes notarius de Ponte Varentino (*attuale Ponto Valentino*) hanc car(tam) exemplavi ex autentico preter litteras vel silabas plus vel minusve (*così*), | et hoc parabula predicti domini Hanrici et in concordia par(tium)».

La pergamena, di taglio irregolare e con alcuni fori originari, presenta numerose macchie di umidità che interessano in varia misura il testo. Annotazioni moderne nel margine superiore e nell'angolo superiore destro, che era stato lasciato libero al momento della confezione del documento.

Il dettato presenta numerose scorrettezze e varianti grafiche per la medesima parola.

In Christi nomine. .M.CCLXXXVII., die mercurii .XV. exeunt(e) menss(e) decembr(e), indic(ione) prima. Divissionem et^a particionem et car(tam) divissionis inter se fecer(unt), partibus factis ad ellectam datam, siliçet dominus Anricus filius condam domini Simonis de Orello de Locarno qui stat in loco de Abiasca, ex una parte, et ex altera^b vero dominus Aioldus qui alio nomine dicitur Papaçonus filius condam domini Guidonis de Orello de Locarno. Nominative de omnibus terris et rebus territoris, fictis et renditibus, servis et ancillis hominibus et feminabus qui et que et quas^c fuer(unt) condam suprascripti domini Guidonis de Orello de Locarno, relictis in valle Bereniga te(m)pore mortis sue. In primis evener(unt) in parte predicto domino Papaçono omnes terras et res territorias, servos et ancillas que et quas in loco de Antreganio, siliçet Mar(tinus) de Romagna et Anricus de Auçello et Guidinus de Auçello, cum uxoribus et filliis et filliabus et cum omnibus heredibus qui descenderunt ab eis, et cum heredibus condam Guilielmi Pixe de Deulçio², et cum omnibus illis fictis et renditibus qui sunt in Deulçio et ab Deulçio infra et in Malvalia³ et Intreganio exceptis sol(idis) .III. denariorum novorum fictum et ster(ium) unum castenarum pistarum ficti quod dat Rugerius de Saxello⁴, quod fictum evenit in parte suprascripto domino Anrico. Item evenit in parte domino Anrico omnes servos et ancillas, terras et res territorias qui et que et quas sunt in loco de Lotignia⁵ et ab loco de Lotignia in supra usque ad Petram Porchariam⁶ et ad crucem de Loco Magno infra, cum suprascripto ficto de Saxello, siliçet Vivencius et Albertinus Iohanis de Ota, et heredes condam Iohanis de Matelda excepto Guidriginus, cum uxoribus et cum illis heredibus qui descenderunt ab eis. Et unus alterum et alter alterum ad invicem in suum locum possuerunt, et in suum locum de ipsis terris et rebus territoriis, servis et ancillis et rebus inter se divissis vicissim unus alter dederunt, et cesserunt omnia sua iura, ractiones et acticiones^d reales et personales, utiles et directas et ypotecharias sibi pertinentes et competentes in ipsis et super ipsis terris et rebus territoriis, servis et ancillis^e et rebus inter se divissis; amodo in antea ipsi domini divissores et eorum heredes et cui dederint abeant et teneant ipsas terras et res territorias, servos et ancillas, cum omnibus suis pertinenciis, inter se divissas; et exinde faciant una cum superioribus et inferioribus seu confinibus et accessionibus suis inttegrum quicquid volluerint iuris proprietarii unus sine

contradictione alterius et alter alterius et eorumque heredum. Quidem insuper ipsi domini divissores ad invicem promi(ser)r(unt) et convenerunt unus alteri et alter alteri oblig(ando) omnia sua bona pig(nor)i p(er) se et suis heredibus unus alteri et alter alteri ad invicem predictas terras et res territorias, servos et ançilas inter se divissas ab o(mn)i homine defendere et guarentare o(mn)i te(m)pore iure et usu et ractione p(er) eorum datis et factis, suis pignoribus et dispendiis et sine da(m)pn(is) et dispendis unius alterius et alter alterius, in pena du|plicitis evictionis. Et dederunt inter se vicissim unus alteri^f parabolam intrandi et aprehe-ndendi corporallem possessionem et tenutam de ipsis terris et rebus, servis et ançiilliis^d inter se divissis unicuique superius in parte asignatis; et donec intraverint et^d con[fitaverunt] eas tenere et possidere unus nomine alterius et alter nomine alterius, cui possessioni statim renonc(iaverunt). Et de quibus terris et rebus ter-ratoriis, servis et ançiilis^d inter se divissis et asignatis fecer(unt) unus alteri ad invicem finem et refutationem et pactum de non petendo, o(mn)i occaxione et exceptione remota. Quia sic inter se convenerunt. Actum in loco de Abiasca. Ibi interfuer(unt) testes rogati Guilielmus de Cristoforo de Abiasca et Lafrancho filio condam Jacobi de la Gexia de Gambarogio⁷ et Petrus Otte de Gadio de Simione⁸ et Guilielmotus canevarius ipsius predicti domini Anrici. Ego Guilielmus nota-rius de Turre hanc car(tam) divisionis tradidi et scripsii.

^a Segue porçione(m) depennato ^b segue pa(r)te depennato ^c così B, anche in seguito
^d così B ^e in B accillis ^f segue et alt(er)i alt(er)i depennato (in realtà et, tachigrafico, non è
raggiunto dal tratto di penna ma deve ugualmente considerarsi cassato).

Intragagna, parte alta della frazione Motto di Dongio (atto 136 del 26 ottobre 1253 in MDT, III, Blenio, 8, Bellinzona 1986) ² Dongio ³ Malvaglia ⁴ Sassello, parte superiore dell'abitato di Marolta ⁵ Lottigna ⁶ Preda Porchera ⁷ Gambarogno, sponda orientale del Lago Maggiore, di fronte a Brissago ⁸ Semione.

MANOSCRITTI

Como, Archivio di Stato (ASCo), Archivio Storico Civico, Volumi, 45, *Vetera Monumenta civitatis Novocomi*.

Como, Archivio Storico della Diocesi (ASDC), Mensa Vescovile, Parte Antica, *Volumina Magna*, 17.

Halle, Universität-und Landesbibliothek von Sachsen- Anhalt (ULBH), *Morbio Sammlung*, XVII, n. 25.

BIBLIOGRAFIA

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, III (1277-1300), a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1992.

- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI, Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.
- J.F. BÖHMER, *Acta Imperii selecta. Urkunde Deutscher Könige und Kaiser 928-1398, mit einem Anhang von Reichssachen*, Aalen 1967².
- F. BONAINI, *Acta Henrici VII, Romanorum imperatoris*, Firenze 1877.
- L. BRENTANI, *Codice Diplomatico Ticinese. Documenti e registi*, IV, Lugano 1954.
- V. CAMAROTTO, *Morbio, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 553-554.
- G. CHIESI, *Biasca*, in R. BOLDINI - P. BORELLA - G. CHIESI - A. MORETTI, *Le chiese collegiate della Svizzera Italiana*, Berna 1984, pp. 84-104.
- L. DEPLAZES, *La carta di Biasca del 1292. Analisi storiografica e nuovi tentativi di interpretazione*, in *Monumenti e documenti ticinesi*, II, *Riviera*, 2 [v.], pp. 66-75.
- L. DEPLAZES, *Il patto di Torre del 1182. Mito storiografico, struttura formale dell'atto e significato politico-sociale dell'avvenimento* in *Materiali e Documenti ticinesi*, III/1, *Blenio*, a cura di V. F. RASCHÈR - L. DEPLAZES - G. CHIESI - C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1980, pp. 18-48.
- L. FOIS, *Gli «Atti del comune di Milano». Una feconda eredità* in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XII*, a cura di G.G. MERLO, con la collaborazione di L. FOIS - M.L. MANGINI, Milano, 2011, pp. 81-160.
- P. GRILLO, *È esistita un'identità ticinese nel medioevo?* in «Archivio Storico Ticinese», 159 (maggio 2016), pp. 119-123.
- J. JARNUT, *L'alto medioevo*, in *Storia del Ticino* [v.], pp. 117-144.
- A. LUONGO, *Orelli Simone (Simone da Locarno)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013, pp. 447-449.
- P. MAINONI, *La carta di Biasca. 1292*, in *Il Medioevo nelle carte. Documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, a cura di G. CHIESI, Bellinzona 1991, pp. 86-90.
- Materiali e Documenti ticinesi*, II, *Riviera*, 2, *Riviera*, a cura di V.F. RASCHÈR - L. DEPLAZES - G. CHIESI - C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1979.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 1 a cura di F. RASCHÈR - L. DEPLAZES - G. CHIESI - C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1980.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 8, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES e C. JOHNER-PAGNANI, Bellinzona 1986.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 10, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES, Bellinzona 1988.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 11, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES - E. MANGO - V.F. RASCHÈR, Bellinzona 1988.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 12, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES - E. MANGO - V.F. RASCHÈR, Bellinzona 1989.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 13, *Blenio*, a cura di L. DEPLAZES - E. MANGO - V.F. RASCHÈR, Bellinzona 1990.
- Materiali e Documenti ticinesi*, III, *Blenio*, 16, *Blenio*, a cura di E. MANGO-TOMEI - P. OSTINELLI - V.F. RASCHÈR - S. VOGTLI FISCHER, Bellinzona 1993.
- K. MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII. Un contributo alla storia del Ticino nel medioevo*, Bellinzona 1977 (ed. orig. *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter mit Urkunden*, Luzern 1911).
- Id., *Die Capitanei von Locarno im Mittelalter, herausgegeben von den Familien von Muralat in Zürich und Bern und der Familie von Orelli in Zürich*, Zürich 1916.
- Il patrimonio documentario cremonese anteriore alla fine del secolo XII*, a cura di V. LEONI, Pavia s.d., all'url: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/leoni>.

- D. PAULI FALCONI, *Orelli Simone*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 9, Locarno 2009, pp. 376-377.
- Sant'Abbondio. Un monastero e Como. Documenti*, a cura di L. MARTINELLI - R. PERELLI CIPPO, all'url: <http://www.santabbondio.eu/documenti/>.
- P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel medioevo. Contributo alla storia del medioevo italiano*, Lugano 1954 (ed. orig. *Das Sottoceneri im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz und des italienischen Mittelalters*, Affoltern am Albis 1931).
- WH. SCHUM, *Di una raccolta di pergamene italiane acquistata per la Biblioteca universitaria di Halle*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, V (1890), pp. 476-82.
- Storia del Ticino. Antichità e medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015
- G. VISMARA - A. CAVANNA - P. VISMARA, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990.
- G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del medioevo. Dal Barbarossa al dominio svizzero*, in «Archivio Storico Ticinese», 21 (1965), pp. 5-24; 22 (1965), pp. 127-142.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

Esame di un inedito atto di divisione di beni fra membri della famiglia Orelli, potenti signori delle Valli Ambrosiane.

This paper aims to study an agreement on property division between members of the Orelli family, a powerful kinship of the Valli Ambrosiane.

KEYWORDS

Orelli, Valli Ambrosiane, Secolo XIII

Orelli, Valli Ambrosiane, 13th Century